

# Nella gioia accogliamo Gesù

14 dicembre 2014 – III Domenica di Avvento Anno B

## Prima lettura – Isaia 61,1-2.10-11

*1* Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, *2* a promulgare l'anno di grazia del Signore. *10* Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. *11* Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

L'annuncio della salvezza, di una vita risanata, è  **dono dello Spirito**  di Dio. Unti dallo Spirito della vita che viene da Dio, il  **suo amore** , diventiamo annunciatori della  **presenza di Dio nella storia degli uomini** . Nel battesimo veniamo unti sulla fronte e diventiamo così re, sacerdoti e profeti.

Isaia è inviato ad annunciare il lieto annuncio della realizzazione dell'anno giubilare,  **anno di liberazione**  dalle schiavitù. Ogni cristiano è reso capace dallo Spirito di annunciare la liberazione che  **scaturisce dalla resurrezione di Gesù** . Isaia  **gioisce**  di questa responsabilità perché riconosce che il Signore lo ha trasformato (la metafora della vestizione indica un cambiamento di personalità) rendendolo come uno sposo/sposa. Il matrimonio è simbolo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, qui rappresentato dal profeta che, insieme,  **riceve e annuncia la buona novella** . Isaia è certo che  **il Signore farà germogliare la giustizia**  nella storia, e che questo farà  **alzare la lode**  di tutte le genti all'opera del Signore. Tutti aspettiamo la giustizia di Dio e possiamo partecipare alla sua venuta  **diventando operatori di giustizia**  per collaborare con il Signore che viene.

## Seconda lettura – 1 Tessalonesi 5,16-24

*16* Fratelli, siate sempre lieti, *17* pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: *18* questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. *19* Non spegnete lo Spirito, *20* non disprezzate le profezie. *21* Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. *22* Astenetevi da ogni specie di male. *23* Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. *24* Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Questa terza domenica di Avvento è caratterizzata dalla  **gioia** .

Paolo invita i Tessalonesi a ringraziare il Signore per la salvezza che è venuta con Gesù risorto e che  **si fa presente nella vita quotidiana**  con tutto ciò che di bene e di giusto possiamo riconoscere. Tenere in considerazione lo Spirito che si rende attuale nelle profezie significa riconoscere  **il nuovo che viene da Dio**  e si fa presente nella storia degli uomini. Accadono molte cose, ma in forza dello Spirito che ci abita, possiamo e dobbiamo  **operare un discernimento**  per valutare ciò che viene da Dio e ciò che viene dal maligno, così da praticare il bene e astenerci dal male.

Paolo chiude la sua lettera con l' **augurio della pace che viene da Dio** , pace come pienezza di vita che ci rende partecipi della  **santità di Dio** , la sua pienezza di vita con cui vuole farci  **entrare in relazione**  per poter anche noi agire come lui. In questo modo saremo capaci di accogliere la venuta del Signore Gesù con quella  **santità di vita**  che si addice ai suoi discepoli e fratelli.

Paolo conclude la sua esortazione facendo una professione di fede: il Signore Gesù è degno di fede e realizzerà tutto questo, perché è stato  **il primo tra i fratelli** , che siamo noi, a compiere questo  **cammino di salvezza**  che condivide con chiunque lo voglia accogliere nella gioia.

## Vangelo – Giovanni 1,6-8.19-28

**6** Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. **7** Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. **8** Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

**19** Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». **20** Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». **21** Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. **22** Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». **23** Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

**24** Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. **25** Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». **26** Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, **27** colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

**28** Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Il testimone **conosce ciò che deve annunciare**, pur non essendo lui al centro del messaggio. E' una funzione umile che richiede però **fermezza e verità**. Infatti il testimone non può che dire la verità e deve difenderla anche a costo della vita, come ha fatto Giovanni Battista, morto per mano di Erode. L'evangelista Giovanni ci racconta di questa fondamentale testimonianza.

Il Battista sta compiendo un gesto carico di significato per gli ebrei: egli **chiama a conversione il popolo** con un gesto inequivocabile: il battesimo nel Giordano. I capi del popolo si interrogano su quanto sta avvenendo. Giovanni è sicuramente un profeta, ma è anche **il Messia che tutti attendevano** per essere liberati dall'occupazione romana e ritrovare quindi la libertà?

Giovanni Battista non ha difficoltà a dire che **non è lui il Cristo**, rispondendo così alla domanda implicita degli inviati. Alla successiva domanda più precisa: Sei tu Elia, il profeta? Egli risponde ancora negativamente. Sconcertati i sacerdoti e i leviti chiedono una risposta da poter riportare ai loro capi. Sono qui **disponibili ad accogliere una verità diversa** da quella che si aspettavano.

Giovanni Battista attesta dunque di sé che egli è una **voce che grida nel deserto**, sia reale, che simbolico. Reale perché si era ritirato in zone desertico, simbolico perché c'è **un deserto di vita** in Israele, un peccato diffuso, come al tempo dell'esilio a Babilonia, **che richiede una conversione**: «rendete diritta la via del Signore».

A questo punto del dialogo c'è un problema che riguarda l'**autorità** con cui Giovanni battezza. Il richiamo a un battesimo di conversione, infatti, era considerato possibile solo al Cristo, ad Elia o al profeta. Giovanni riconosce che lui battezza solo con acqua, ma sa – per rivelazione dello Spirito – che c'è uno che verrà dopo di lui, di cui lui annuncia la venuta, che è **più degno di lui**. I vangeli sinottici ci dicono che Gesù battezzerà in Spirito santo e che è più forte di Giovanni. L'evangelista Giovanni è più sobrio a questo riguardo, tuttavia il richiamo al slegare il laccio del sandalo, ci fa comprendere la superiorità di Gesù rispetto al Battista e il suo **maggiore potere**.

Siamo in avvento, tempo di **attesa e di conversione** per preparare il nostro cuore ad accogliere il Signore che viene.

### Spunti di riflessione

- \* Quale cambiamento è avvenuto dopo il nostro personale incontro con il Signore?
- \* Le nostre comunità parrocchiali e le nostre realtà associative accolgono l'invito di Paolo a “non spegnere lo Spirito”?
- \* Come prepariamo il nostro cuore al Natale di Gesù?

a cura di  
Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali  
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali